

1967

**Lettera Circolare del superiore Generale
P. DOMENICO FIORINA, IMC
(B.U., Fascicolo 31, 1967, pp. 34-38)**



Torino, 11 ottobre 1967

Carissimi Confratelli,

Inizio questa lettera circolare annuale chiedendo scusa della sua brevità certamente non adeguata all'argomento che vuole trattare: la figura del Fondatore e dell'Istituto come è sentita da noi e quale parte deve avere nello sviluppo ed adattamento dell'Istituto, specialmente nel lavoro del prossimo Capitolo Generale.

Mi perdonerete anche se rinuncio di impostare completamente la materia in una forma documentata. Lascero' persino la citazione dei passi più comuni e conosciuti sia della vita e dottrina del Fondatore, sia dell'insegnamento del Concilio.

Oltre alla mia incapacità di fare un lavoro scientifico, confesso che mi è mancato il tempo. E' meglio quindi lasciare lo studio a chi nell'Istituto lo potrà fare a tempo opportuno. Del resto mi sembra pur utile fissare, quasi in forma di principio, ciò che ci dice la nostra sensibilità che ci spinge ogni giorno a vivere la nostra vita missionaria.

Nella mente e nella speranza del Fondatore, come nell'insegnamento del Concilio, il Missionario — Sacerdote o laico — deve essere una persona formata nelle virtù caratteristiche umane e spirituali, desiderosa di mettersi a servizio dei fratelli più bisognosi, quali sono i popoli che ancora non conoscono il Vangelo, disposta ad unire in una coordinata attività le proprie capacità ed energie.

Altra caratteristica: l'attualità di questa volontà di dedizione, nella libertà di disposizione di se stesso, che senza diminuire la perpetuità della donazione la rendeva libera, rinnovata ed immediata ogni, giorno.

La vita missionaria la considerava un eroismo. L'eroismo esige qualità e volontà, non si può imporre dall'esterno, né uno può imporlo a se stesso per il futuro. E' frutto di un impegno presente di amore e carità che arde, non di un fuoco che già si è spento.

Questi concetti sono alla base della sua opera di formazione, della scelta e giudizio del personale e della ispirazione organizzativa riguardante le persone e l'Istituto che iniziò per ispirazione divina.

Come in tutte le cose, il peso delle situazioni ha imposto ridimensionamenti, specialmente nella parte giuridica che vanno considerati positivamente. Non sono però essenziali e permettono, e qualche volta possono esigere un progressivo adattamento, tanto più quando venisse fatto per avvicinarci all'ispirazione degli inizi.

Il Missionario, l'Istituto nella sua ragione di essere, nella sua organizzazione, nel suo sostegno, nel suo lavoro, nella mente del Fondatore erano una derivazione ed un obbligo dell'impegno missionario della Chiesa. La Chiesa però veduta concretamente nella Diocesi, da cui le persone e l'istituzione non dovevano separarsi.

Ciò non toglie che necessità di formazione, di assistenza al personale, ed esigenze dell'apostolato missionario, obbligassero ad una organizzazione unitaria dell'Istituto.

Però questa individualità non impediva, anzi richiedeva l'azione e la protezione della Diocesi, perché l'Istituto vitale in se stesso e nella sua attività missionaria non si creava una organizzazione propria di sostegno per vocazioni e mezzi, ma desiderava ancora averli dalle Diocesi per non disperdere le proprie energie missionarie.

Dobbiamo tener presente questo principio specialmente ora che le Diocesi, invitate dal Concilio, desiderano rafforzare il loro impegno missionario, ed in certo qual modo non separarlo dal resto della loro organizzazione.

I nostri Istituti sono lieti di questo nuovo impegno delle Diocesi e pronti ad avvicinarsi il più possibile a questi desideri, perché non intendono crearsi una sempre maggiore base di sostegno, piuttosto vogliono ritornare ad essere quel che dovevano essere se, all'ispirazione dei Fondatori, non fosse mancata la continuità e lo sviluppo pratico in senso Diocesano delle esigenze del lavoro missionario.

Se la Chiesa e le Diocesi si avviano verso una soluzione pratica del loro impegno missionario, il nostro Istituto nello spirito del Fondatore deve unirsi in questo sforzo, studiando anche la sua organizzazione, per continuare ad esserne concretamente l'attuazione nel lavoro missionario.

Se il principio e l'organizzazione dell'Istituto fu voluto dal Fondatore in senso Ecclesiale Diocesano, lo stesso ideale era posto come finalità del lavoro che l'Istituto svolgeva nelle Missioni: la costituzione della Chiesa locale.

In questa finalità il Missionario doveva inserirsi come pietre utili che il Divino Costruttore usava per edificare la Sua Chiesa. Pur in una attuale libertà di donazione, la pietra non doveva abbandonare il suo posto. Ciò deve sentirsi come una realtà suggellata dalla volontà di Dio che sceglie i suoi apostoli. Nessuna forza umana, né la morte, né l'esilio sostanzialmente cambiano questi rapporti del Missionario con la sua Chiesa.

Ma il Missionario sa che la Chiesa non si costruisce solo approfondendo od allargando le basi. Deve crescere ed essere vitale e feconda. Ciò avviene solo quando dalla sua cristianità sorgono i chiamati da Dio per il servizio gerarchico dei loro fratelli. Quanto gioiva il Fondatore nell'avvicinarsi del giorno in cui i primi seminaristi del Kenya sarebbero stati ordinati Sacerdoti!

Nella lettera di chiusura delle Visite alle Missioni già ho sottolineato come questo impegno è sentito 'anche oggi dai Missionari e vuole attuarsi sempre meglio. Ci ispiri l'esempio del Fondatore anche per trovare sempre la soluzione pratica del problema che sia manifestazione esterna, vissuta entusiasticamente, dell'ideale più profondo della nostra vocazione missionaria.

Alla luce dell'insegnamento del Concilio, risalta la mente del Fondatore circa tutti i problemi che si riferiscono alle persone vedute nei loro aspetti umani:

- L'esaltazione degli aspetti umani per metterli a servizio dei Fratelli e di Dio.
- Sentire la propria dignità personale per stimarla, renderci sempre migliori e capaci di offrire di più agli altri.
- Le persone non schiave di una regola, ma la regola a servizio delle persone perché compiano meglio il loro servizio.
- Arricchire se stessi di capacità di lavoro, non per isolarsi ma per collaborare più utilmente con gli altri.

Un secondo aspetto si riferisce alle relazioni che devono legarci tra di noi e con quanti collaborano al nostro lavoro. Saper riconoscere e rispettare la dignità umana delle persone nei loro meriti ed anche nelle loro manchevolezze. Lasciare a ciascuno il merito e la soddisfazione di un impegno di lavoro che dobbiamo aiutare perché riesca bene, animo riconoscente per quanto gli altri fanno per noi.

Quanto maggiormente si moltiplicano attorno a noi ed all'Istituto le persone ed istituzioni con cui si collabora nell'apostolato, tanto più devono migliorare queste disposizioni d'animo e queste manifestazioni di solidarietà e carità.

Ci impegni maggiormente in questo dovere il fatto che alle volte il peso della nostra posizione ed autorità viene ad aumentare le conseguenze di un nostro atteggiamento non benevolo, creando situazioni penose che si possono cambiare in ingiustizie.

Il terzo aspetto della nostra educazione umana riguarda la capacità di stabilire una convivenza benevola con quanti siamo chiamati a vivere. La nostra deve essere una benevolenza non solo di giustizia o convenienze sociali, ma di

amore, di carità. Primo frutto sarà l'unione, l'interessamento reciproco, il bene di vivere assieme, Dio stesso.

Tutto quello che ho scritto ha nella economia della Provvidenza di Dio un solo fine. Renderci strumenti di elevazione naturale e spirituale tra i popoli. Messaggeri con la parola e con l'esempio del Vangelo di Gesù Redentore.

Perché il Missionario, oltre che fondatore di una chiesa, è l'amico che incontra altri esseri simili a lui e li deve aiutare.

Il Padre Fondatore ci chiedeva, come ci chiede il Concilio, di fondare il nostro apostolato sull'amore che, pur spinto dalla carità di Cristo, si manifesta anche in opere e sentimenti umani.

Farsi tutto a tutti in una realtà vissuta per l'elevazione degli individui, delle famiglie, della società: è il programma del Missionario.

Nell'inizio dell'attività missionaria dell'Istituto, il Fondatore ci tracciava norme e raccomandazioni su questi argomenti adatti alle circostanze, oggi con ugual amore ci parlerebbe di quel che deve essere fatto. Anche per questo argomento rimando a quanto ho scritto nella circolare di chiusura della Visita in Africa.

Rendiamo partecipi le persone a cui siamo stati inviati della elevazione materiale a cui noi siamo giunti, affinché più efficacemente possiamo invitarli a partecipare alla grazia ed alle ricchezze celesti.

Quanto ho scritto in questa lettera può trovare una conclusione eloquente nelle considerazioni che ci suggerisce l'Anno della Fede, commemorando il martirio dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Inizio glorioso ma cruento della Chiesa di Roma, consacrando la missione dei due Apostoli.

I Santi Apostoli Pietro e Paolo siano dunque i nostri Protettori per quest'anno 1968. La loro protezione ci aiuti e sorregga nella gioia e nel martirio del nostro apostolato missionario.

Apriamo l'animo nostro ad esempio del Fondatore per sentire la ispirazione di Dio che ci spinge. Con umiltà e fede seguiamo le vie che la Chiesa ci addita. Essere con la Chiesa, col Papa è pure un ideale che il Fondatore ci ha lasciato proprio per i problemi più vitali per noi e per l'Istituto.

Ci benedica la SS.ma Consolata.

P. Domenico Fiorina, IMC

Superiore Generale